

Quella che per me era "casa": Certosa



Sono nata nel 1950 in via Canepari dove ho abitato sino al 1975, quindi penso molto spesso a quei 25 anni trascorsi in quella che per me era "casa": Certosa. Abitavo vicino al fruttivendolo Alfonsino, al forno, al calzolaio Alfio ed alla trattoria Paianca e di fronte al banco del lotto. Ho frequentato l'asilo e le elementari presso le suore Dorotee.

Di fronte a casa mia c'era una latteria tappa fissa prima delle lezioni pomeridiane per comprare 5 lire di bottoncini di liquirizia. Non volevo mai passeggiare sul marciapiede a monte di via Canepari perché non sopportavo l'odore della trippa. Avevamo le finestre che davano sul caruggetto (via s. Bartolomeo) ed al lunedì mattina era uno spasso sentire i commenti della domenica calcistica tra Beppe il limonaio e Pino e Fino della salumeria Medicina. Mia mamma mi mandava a comprare il filo dalle Morgavi sull'angolo controllando dalla finestra, ma tutti avevano un occhio di attenzione per me e per tutti i bambini; ci sentivamo una famiglia. Se andavo a comprare la "perduta" Alfonsino, senza farmi pesare la mia traduzione scorretta, mi dava la maggiorana.

Andando a scuola dalle dorotee, al sabato pomeriggio era d'obbligo andare in chiesa per la confessione, ma i nostri peccati erano talmente veniali che don Camillo Tubino a volte si addormentava nel confessionale. La domenica mattina santa messa alle 10, don Tubino ci faceva cantare "Signore di spighe indori i nostri terreni ubertosi...." dando occhiate ai maschietti indisciplinati che non vedevano l'ora di andare da don Piero a giocare. E chi non ricorda don Pastorino? Nel 1975 ho sposato il nipote du sciu Bologna, uno di quei ragazzi di don Piero che si lamentavano quando lo stesso aumentava di qualche lira il biglietto del cinema.

Non abito più a Certosa dal 1983 ma quando passo mi viene il magone poiché non la riconosco più, non conosco più nessuno e comprendo con tristezza che i tempi cambiano e non è più la nostra Certosa.

Rosanna Zaina